

Una serie di incontri con l'Ordine degli Psicologi della Campania

Premessa:

Da gennaio 2019 lavoro nei Servizi Sociali del quartiere di Poggioreale, nella IV municipalità del comune di Napoli. Faccio parte di un'equipe multidisciplinare composta da una psicologa, due assistenti sociali e due educatrici, che ha il mandato di facilitare l'inclusione sociale delle famiglie beneficiarie di misure di contrasto alla povertà (prima Rel, ora RdC), attraverso la costruzione di progetti di sostegno che coinvolgono i beneficiari e i servizi del territorio. Tutti i resoconti che ho condiviso dall'anno scorso trattano aspetti di questo lavoro.

La mia equipe fa parte di un insieme più ampio di circa 130 dipendenti, di cui 20 psicologi, raggruppati in 18 equipe multidisciplinari, che lavorano nelle diverse sedi dei Servizi Sociali dislocate nelle 10 municipalità di cui è composta Napoli. Siamo stati assunti dal Servizio di Programmazione Sociale del Comune attraverso il PON inclusione, inizialmente fino a dicembre 2019, poi prorogati fino alla fine del 2021.

A partire dai primi mesi di lavoro, tra gli psicologi del progetto è nato un fitto scambio di dubbi e confronti su come trattare le richieste che ci arrivavano dagli assistenti sociali e dall'utenza; come rendicontare gli interventi; su quali servizi contattare e come farlo. Questo scambio, fino a marzo 2019, si è svolto esclusivamente in chat, su un gruppo whatsapp. È emerso gradualmente un generale vissuto di smarrimento rispetto a come strutturare il lavoro nelle equipe. Le domande poste con maggiore frequenza riguardavano il numero di colloqui che si riteneva opportuno fare con un utente segnalato dagli assistenti sociali prima di inviarlo ad altro servizio, e come tenere insieme l'obbligo al segreto professionale con quello a segnalare situazioni di rischio per i minori. Alcuni di noi hanno iniziato a cogliere che un timore condiviso era quello di pervertire il mandato assegnatoci, scimmiettando una psicoterapia rivolta all'utenza senza obiettivi. Alle prese con un contesto che ci pareva totalmente nuovo, senza prassi a cui fare riferimento e con la fretta di iniziare a fare, la fantasia della psicoterapia, reificata nell'oggetto "colloquio", ci sembrava forse un ancoraggio comodo, che permetteva di convenire rapidamente con il resto dell'equipe su cosa fare, senza necessità di esplorazione.

Nel 2019:

A marzo 2019 una collega ci propone di contattare l'Ordine degli psicologi. La proposta le viene in mente in quanto l'organizzazione che da anni lo presiedeva aveva investito in diverse iniziative che promuovevano la presenza dello psicologo in contesti non sanitari. Una di queste è la legge regionale n.9/2013, che introduceva in Campania la figura dello psicologo del territorio. La proposta mi stupisce; non avevo mai considerato la possibilità di chiedere una consulenza all'Ordine. Accetto contenta, insieme a diversi colleghi (oltre la metà di noi 20). Ad aprile, quindi, incontriamo la dottoressa B., che allora presiedeva l'Ordine, e per la prima volta ci incontriamo tra noi come gruppo di lavoro. In quell'incontro, durato oltre due ore, sento che abbiamo iniziato per la prima volta a guardare all'organizzazione Servizi Sociali come al nostro cliente, passando timidamente dal lamentarci dei problemi del contesto a dirci cosa ci stavamo capendo e cosa invece no. In chiusura B. ci ha proposto di organizzare alla fine di quell'anno di lavoro, che inizialmente si prevedeva sarebbe stato l'unico, un convegno per parlarne con la comunità degli psicologi della Campania.

A partire da quella proposta, nove di noi psicologi operanti in servizi diversi si sono cimentati in maniera confusa nell'organizzazione di questo evento. Abbiamo lavorato a tre contributi: uno di apertura sulla misura Rel, uno che trattava delle domande degli utenti e un terzo focalizzato sul lavoro nelle equipe, che non è mai stato ultimato. Ripensando alla preparazione dei contributi, mi vengono in mente incontri popolati di lamentele, rassicurazioni e consigli. Tutti gli aspetti problematici che evocavamo nelle riunioni sono stati censurati nelle relazioni, che sono rimaste inconcludenti e celebrative. Il convegno non è mai stato realizzato a causa di un evento programmato, che tuttavia abbiamo percepito come inatteso: a novembre si sono svolte le elezioni per il rinnovo del consiglio dell'Ordine. In seguito a queste, la composizione del consiglio è cambiata e B. è stata sostituita come presidente da C., rappresentante di un'altra lista.

Quest' anno:

Questa estate alcuni psicologi propongono di contattare il nuovo consiglio dell'Ordine. Stavolta chi propone di riprendere i contatti avanza anche nuove questioni: cercare l'appoggio dell'Ordine nella richiesta di stabilizzazione entro i Servizi Sociali, chiedere sostegno nella definizione del ruolo dello psicologo nell'equipe. Mi sembrano premesse problematiche per iniziare un rapporto, ma utili indizi dello stato dei nostri lavori, su cui tornare a pensare. Per questo motivo accetto la proposta di rincontrarci.

Quando ci riuniamo, una questione che emerge è il vissuto di inutilità che molti hanno sperimentato durante il lock down. Un'altra, strettamente connessa, è relativa al passaggio da Rel a Reddito di Cittadinanza, che ha introdotto una serie di cambiamenti organizzativi davanti ai quali alcuni manifestano la paura di scomparire. Tra i deliri e le lamentele, emerge anche un aspetto su cui mi sembra possibile lavorare: con la fine del lock down, in tutte le equipe sono arrivati lunghi elenchi di beneficiari del Reddito di Cittadinanza da contattare in tempi serrati, pena la sospensione del contributo economico da parte dell'INPS. Con l'arrivo dei nuovi elenchi tutto ci sembra appena iniziato, nonostante molti degli utenti da contattare siano già entrati in contatto con le equipe durante l'anno precedente, grazie al Rel. Nelle diverse municipalità, mentre gli assistenti sociali si barcamenano tra un colloquio e l'altro in rapida successione, educatori e psicologi non sanno cosa fare. Durante l'incontro si tace sui progetti di sostegno portati avanti nell'anno precedente, si tace sul rapporto con gli altri servizi. Quando nomino gli altri servizi, emerge che molti di noi si sentono al lavoro sulla connessione tra l'utenza che arriva al servizio sociale con le misure di sostegno al reddito e l'offerta di servizi pubblici e del privato sociale presenti nei diversi quartieri. Questa connessione, però, sembra faticosa per diversi motivi: La difficoltà di contattare tali servizi e di entrarci in rapporto, la difficoltà di inserire gli utenti individuati in tempi utili. Inoltre sembra che per alcuni il lavoro finisca nel momento in cui gli utenti incontrati sono entrati in rapporto con il servizio designato (CSM, UO dell'Asl, servizi educativi, centri culturali, enti di formazione ecc). Rispetto alle domande da portare all'Ordine, propongo che una potrebbe essere quella di aiutarci a conoscere i servizi di Napoli in cui operano gli psicologi e a entrarci in rapporto. La proposta accoglie consenso da parte di tutti. Decidiamo che a prendere i contatti con l'Ordine sarà una di noi, da poco assunta, che conosce la vicepresidente in quanto sua allieva nella scuola di specializzazione in psicoterapia. Questa decisione, che all'inizio mi sembra sensata, rivela delle pieghe preoccupanti durante l'incontro.

Incontriamo la vicepresidente agli inizi di ottobre, presso la sede dell'Ordine. Questa, dopo un breve scambio di presentazioni, inizia di punto in bianco un discorso fondato su minacce non troppo velate. Ci ricorda cioè che siamo dei "sanitari" (termine che mi fa volare la mente verso servizi di ceramica) e che, come tali, è importante che operiamo nei giusti setting, che salvaguardino la nostra autonomia professionale e che non sviscerino la nostra figura. Il Servizio Sociale, ci dice, mette a rischio queste condizioni. Aggiunge che se dimentichiamo questi ancoraggi rischiamo sanzioni disciplinari, che lei vorrebbe scongiurare. Nel giro di circa dieci minuti, senza occuparsi di conoscere le questioni che ci hanno portato lì, la vicepresidente traccia un quadro tecnico dell'intervento psicologico, dando per scontato che esso funzioni sempre allo stesso modo e che sia orientato ad obiettivi noti, che non hanno bisogno di essere nominati. Immagino come debbano sentirsi gli utenti che arrivano da noi, ai servizi sociali, tutte quelle volte che ci parlano di problemi ricevendo in risposta rimandi minacciosi alla norma. Intanto, mentre ci minaccia di sanzioni disciplinari dalle meno alle più gravi, la vicepresidente allude alla necessità di tutelare il prestigio della professione da presunti nemici, che sfruttano tirocinanti, organizzano eventi di promozione sui camper e si occupano di problemi giuridici come se fossero psicologici (colgo che sono riferimenti ai suoi avversari politici). Mentre la dottoressa parla, inizio ad agitarmi. Mi guardo intorno e vedo i miei colleghi annuire colpevoli con gli occhi bassi come durante un sermone. Appena il sermone si interrompe, espongo dei chiarimenti sulla nostra funzione nei servizi sociali e sulle nostre aspettative circa quell'incontro. In particolare chiarisco che non ci sostituiamo a servizi psicologici già esistenti, non facciamo valutazioni per il tribunale, né psicoterapia, ma lavoriamo perché degli incontri fondati sugli obblighi diventino delle opportunità per conoscere problemi e per iniziare a lavorarci. Aggiungo che interveniamo, in particolare, quando quegli obblighi sembrano non funzionare e che tutte le azioni che facciamo sono orientate a questo scopo. Faccio brevi esempi di interventi che hanno funzionato. Mentre parlo, mi accorgo che è la prima volta che nomino quegli interventi con gli altri colleghi e realizzo che abbiamo sempre dato per scontato che ci capissimo, forse per preservare quel comodo sentimento di essere tutti nella stessa barca sgangherata. Per fortuna, quello che dico sembra far cambiare idea alla nostra ospitante, la quale osserva che il lavoro che facciamo è molto interessante e complesso e che è in linea con l'intervento psicosociale che gli psicologi

possono fare. Ci propone comunque di rincontrarci per parlare delle criticità che riscontriamo nel lavoro. Fissiamo l'appuntamento all'11 novembre. Una volta usciti, molti di noi si dicono sollevati per la svolta che l'incontro ha preso alla fine, lontana dalla piega iniziale. Una collega mi ringrazia per l'intervento, che ha vissuto come chiarificatore. Nei giorni successivi creiamo una cartella in google drive dove iniziamo a condividere le nostre liste. Io scrivo dei brevi resoconti di interventi, nei quali cerco di sottolineare setting e obiettivi e in coda a questi resoconti gli ostacoli incontrati. Ho poi condiviso questo breve testo anche col coordinatore del Centro di Servizio sociale in cui lavoro, dal momento che si è detto interessato al confronto degli psicologi e ci ha spesso esortati a scrivere dei nostri interventi perché si capisse cosa facessimo. Ad oggi non ne abbiamo ancora mai parlato.

Resoconto di questa serie di incontri con l'ordine degli psicologi perché mi stanno facendo riflettere sui rischi di presentarsi da morti di fame a chi non ci conosce e sull'importanza di resocontare i frutti dei nostri lavori, per quanto sommersi da problemi, per farli esistere.